

DIO E' GARANTE DI UN CERTO ORDINE MONDANO?

Summary: In this article we show that God's choice in Aquinas is subjected to necessitas consequentiae and is anthropomorphic in the structure. In fact ideas are presupposed which are co-eternal with God, and then God is obliged to choose the best possible realization among the possible ones. Completely different is the model in Duns Scotus and in Ockham, where the voluntas Dei only presupposes the voluntas Dei and God chooses a world which is good since God has chosen it.

Il mio intervento vuole limitarsi a una schematica messa a fuoco di un problema. Il problema fondamentale è il seguente: Dio può essere usato per giustificare un elemento del mondo, ossia una dottrina politica, un partito, una ideologia, un certo ordine costituito, una posizione filosofica e perfino una certa interpretazione delle Scritture? Per il XII-XIII secolo in un certo senso il problema non si poneva neppure perché si trattava di *un* ordine mondano, di *una* ideologia, ecc. (almeno all'apparenza: in realtà si trattava di posizioni molto più complesse e sfumate e certamente con forti elementi di tensione e competizione). Da qui la tendenza all'assolutizzazione di queste mondanità, almeno da parte di qualche corrente filosofica. Ma in un mondo molto più complesso, come il nostro, sarebbe ridicolo e perfino blasfemo tirare in causa Dio per difendere una specifica datità (basti pensare ai sacerdoti che battezzavano gli eserciti avversi durante le ultime guerre).

Il grande merito della scuola francescana sta nell'aver sottolineato questo punto mettendo in luce due aspetti: 1) Dio è assolutamente trascendente e quindi non è affatto in continuità con questo mondo nel suo complesso, figuriamoci se con una sua parte, e che, quindi, qualsiasi cosa di questo mondo (come anche il mondo nel suo complesso) resta a una distanza infinita da Dio; 2) perciò Dio è il Dio non solamente di tutti gli uomini ma di tutte le creature e pertanto nessuna creatura può arrogarsi il diritto a una supremazia assoluta di qualche tipo.

Guardiamo ora come presenta le cose Tommaso (e la tradizione tomista in modo delle volte ben più accentuato). Tommaso dice che le creature sono chiamate a rappresentare la bontà di Dio manifestando in modo diviso ed estensivo ciò che nella causa prima è indiviso ed intensivo:

Prodixerit enim res in esse propter suam bonitatem communicandam creaturis, et per eas representandam. Et quia per unam creaturam sufficienter representari non potest, produxit multas creaturas et diversas, ut quod deest uni ad representandam divinam bonitatem, suppleatur ex

alia; nam bonitas quæ in Deo est simpliciter et uniformiter, in creaturis est multipliciter et divisim¹.

A me sembra che nessun mondo potrebbe mai rappresentare, nel suo complesso, la bontà o realtà di Dio. Qualsiasi mondo Dio avesse scelto di creare, sarebbe rimasto in ogni caso contingente – non c'è alcuna necessità per cui debba esistere qualcosa (di finito) piuttosto che nulla. E certamente non avrebbe esaurito l'infinita potenza di Dio. Anche se il mondo fosse infinito ed eterno, ciò non toglie che l'eterna durata delle cose finite e l'infinita estensione non hanno nulla in comune con l'eternità o l'onnipotenza divina, com'è noto nella tradizione cristiana almeno dai tempi di Boezio².

Rispetto alla domanda 'E' possibile un mondo migliore?' Tommaso afferma che ciò sarebbe possibile solo per quanto riguarda gli accidenti, che sono poi ciò che costituisce il tessuto di relazioni tra le cose e quindi l'ordine del mondo. Infatti Tommaso dice:

[...] bonitas alicuius rei est duplex. Una quidem est de essentia rei [...]. Et quantum ad hoc bonum, Deus non potest facere aliquam rem meliorem quam ipsa sit, licet possit facere aliquam aliam ea meliorem. [...] Alia bonitas est, quæ est extra essentiam rei; sicut bonum hominis est esse virtuosum vel sapientem. Et secundum tale bonum, potest Deus res a se factas facere meliores. [...] cum dicitur Deum posse aliquid facere melius quam facit, si *melius* sit nomen, verum est: qualibet enim re potest facere aliam meliorem. Eandem vero potest facere meliorem quodammodo, et quodammodo non [...]. Si vero *ly melius* sit adverbium, et importet modum ex parte facientis, sic Deus non potest facere melius quam sicut facit: quia non potest facere ex maiori sapientia et bonitate. Si autem importet ex parte facti, sic potest facere melius: quia potest dare rebus a se factis meliorem modum essendi quantum ad accidentalia, licet non quantum ad essentialia³.

Questo perché le essenze sono più o meno buone, e Dio sceglie per necessità delle conseguenze sempre il meglio.

Si noti che in proposito Scotus aveva decisamente affermato che Dio può creare sempre meglio intensivamente ed estensivamente⁴. Alla domanda se esiste un mondo migliore, oggetto della q. 44 dell'*Ordinatio* [Op. Th., IV, 650-61], la risposta di Ockham è tre volte sì, quanto alla bontà essenziale, numericamente e quanto alla bontà accidentale. Per quanto

riguarda il primo punto la conclusione è solo probabile [Op. Th., IV, 655]. L'argomentazione è a metà strada tra un piano logico e un piano dottrinale. Si tratta del problema se Dio possa creare specie diverse e migliori di quelle di fatto esistenti⁵. In proposito Agostino e Pietro Lombardo ci assicurano che Dio avrebbe potuto creare l'uomo tale che non avrebbe potuto né voluto peccare. Ma ciò che si attribuisce a un qualsiasi individuo *speciei specialissimæ*, non ripugna a nessun individuo della stessa specie. Ora è chiaro che qualsiasi uomo è soggetto al peccato. Quindi l' 'uomo' di cui parlano Agostino e Lombardo non può essere della stessa specie infima a cui noi tutti apparteniamo. In conclusione Dio può creare altre specie, e quindi un mondo composto di altre specie e quindi eventualmente migliore. Circa la questione se Dio possa creare un mondo migliore numericamente (con individui della stessa specie in numero maggiore di quelli effettivamente creati), Ockham risponde dicendo che Dio può creare un altro mondo al di fuori di questo⁶. E se si dovesse ritenere che tutti gli elementi si muovono verso il loro luogo naturale che non può che essere unico – la Terra come centro d'attrazione dei gravi, il cielo per il fuoco –, Ockham fa presente che possono benissimo esistere diversi luoghi naturali numericamente, così come il fuoco, partendo da due punti opposti del nostro globo, raggiungerà due punti diversi del cielo. La terza questione – se Dio possa creare un mondo migliore quanto agli accidenti – è banalmente risolta dopo quanto detto⁷.

Pertanto, senza entrare qui nelle sottigliezze dottrinarie, sia Scotus, sia Ockham, riconoscono l'assoluta contingenza del creato e difendono l'idea che Dio avrebbe potuto certamente creare qualcosa di migliore. Con questo intendono dire, mi sembra, che la creatura è intrinsecamente imperfetta e che, per quanto la si possa migliorare, non cessa di essere creatura. Questa fondamentale creaturalità degli esseri finiti è stata sottolineata molto bene da Leibniz e chiamata 'male metafisico' (*Teodicea*)⁸. Perciò il finito non potrà mai essere portato alla perfezione, e quindi resta tutto sommato una libera scelta divina quali enti imperfetti creare e quali no.

Inoltre mi sembra che le creature non possono essere ordinate secondo una scala gerarchica unica. Dio non ha creato nulla che in qualche modo non rappresenti un bene, ed ogni cosa di questo mondo lo rappresenta in

⁵ OKHAM, *Opera Philosophica et Theologica. Opera Philosophica IV* (editiones Instituti Franciscani Universitatis S. Bonaventuræ) (New York, St. Bonaventure University 1978) 652-655.

⁶ OKHAM, *Opera Philosophica*, IV, 655-660.

⁷ OKHAM, *Opera Philosophica*, IV, 660.

⁸ G. AULETTA, *Determinismo e Contingenza. Saggio sulla filosofia leibniziana delle modalità*, (Napoli, Morano 1994); "Il problema della scelta di Dio. Un breve esame di una tesi di Leibniz alla luce della discussione medievale", *Antonianum* 73 (1998) 329-44

¹ S. Th. I, q. 47, a. 1; cfr *Contra Gent.* II, c. 45.

² A.M.S. BOEZIO, *De Consolatione Philosophiæ* (a cura di K. Büchner), Heidelberg, Carl Winter, 1977

³ STh I, q. 25, a. 6

⁴ Scotus, *ReP*, d. 44, q. 2: OO XXII 496-98.

modo diverso da altre e sotto un altro punto di vista. È chiaro che non essere vedente è una limitazione (o un'imperfezione) rispetto all'aver la vista. Tuttavia, chi è cieco spesso ha un'accresciuta sensibilità musicale oppure agli odori e ai sapori. E questa è un'altra forma di ricchezza.

Sempre più ci rendiamo conto del valore in sé della diversità, ad esempio dal punto di vista biologico (la varietà delle specie viventi è una ricchezza del nostro pianeta che va il più possibile preservata), ma anche storico (si pensi alla varietà delle lingue). Perciò, continuare a mettere l'accento in modo ossessivo sulla supremazia assoluta di alcune cose terrene sulle altre è in linea di principio assolutamente fuori luogo e di fatto anacronistico. Ovviamente un'altra faccenda sono i fondamentali principi morali e comandamenti religiosi, come il rispetto della vita. Ma sarebbe difficile concepire il rispetto della vita se non si concepisce al tempo stesso il rispetto della sua diversità, come sarebbe inconcepibile amare il mio prossimo se non amassi anche e soprattutto il diverso.

GENNARO AULETTA